

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
 La sfida democratica del dopoguerra
 Dall'11 ottobre in edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
 sabato 4 ottobre 2008

Unità
10
 COMMENTI

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
L'AMERICA DI KENNEDY
 La sfida democratica del dopoguerra
 Dall'11 ottobre in edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **Unità**

Tv, Catania-Alitalia Parlarne o no?

Cara Unità, il fallimento del comune di Catania ha una cifra ufficiale come fu per Alitalia: 140 milioni di euro prestati dal governo a fronte dei 300 alla compagnia di bandiera, quindi quasi metà. Mentre i 300 milioni di Alitalia sono in prima pagina da 4 mesi, i 140 di Catania sono apparsi solo in questi giorni sulle pagine di alcuni giornali. Lo Statista di Milanello, con tutti i suoi mezzi d'informazione lancia la lepre che crede e tutti ci corrono appresso. Vuol far parlare le sue televisioni di un determinato argomento lo fa. Vuole che non se ne parli (per esempio i rifiuti che continuano ad esserci a Napoli) basta una telefonata ai fidi Minum e Fede e compagnia di giro ed il gioco è fatto. Ma in Italia non c'è una deriva autoritaria.

Giuseppe Valendino, Canonica di Triuggio (MI)

Scuola, ignoto il pedagogista alla base del progetto Gelmini

Cara Unità, a Radiotre-Scienza Marco Dallari,

docente di pedagogia all'Università di Trento, critica la ministra Gelmini perché non è noto il progetto educativo alla base dei suoi provvedimenti. Ad accompagnarla, a sostegno dei tagli, la accompagnano infatti soltanto Berlusconi e Tremonti. Io ricordo che dei ministri dell'Istruzione si sono sempre conosciuti i nomi dei pedagogisti di riferimento: Mauro Ceruti per Fioroni, Giuseppe Bertagna per Moratti, Roberto Maragliano per Berlinguer e De Mauro... Ognuno poteva farsi un'idea, e anche leggerne i testi. Oggi a chi dobbiamo pensare? A Berlusconi e Tremonti?

Silvano Bert, Trento

Un capitalismo che socializza i debiti

Cara Unità, abbiamo ascoltato importanti esponenti del capitalismo italiano invocare la discesa in campo della politica per sostenere l'economia; gli stessi che nei tempi floridi sostengono, a ogni pie' sospinto, l'invasività della politica, soprattutto quando si tratta della regolazione fiscale in vista di una politica del Welfare a sostegno dei ceti più disagiati. Crediamo allora che abbia detto bene, in seguito alla crisi di Wall Street e al piano Paulsen, l'economista americano Nouriel Roubini: quello contemporaneo è un capitalismo che privatizza i profitti e socializza i debiti. Come non intendere anche in questo modo anche il virus che probabilmente gli aerei dell'Alitalia hanno contagiato negli States e ci hanno presentato poi in maniera conclamata nell'ultimo torione nostrano sulla compagnia di bandiera?

Giuseppe Cappello

Manca la condivisione della Costituzione

Cara Unità, parlando dell'Italia, ricorre spesso il riferimento ad un "paese normale", che non c'è. Per me quello che manca è la condivisione diffusa della Costituzione, cioè del "patto" che tiene insieme una comunità nazionale. Infatti, non è un paese normale quello in cui c'è chi ne condivide i valori e chi invece li mette in discussione tutti i giorni, come è accaduto con il lodo Alfano, che ha stravolto il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Senza la condivisione dei "valori comuni", non si consolida neanche il principio del "bene comune". E così, l'Italia rimane una nazione incompiuta e segnata dalle crepe dei particolarismi.

Massimo Marnetto, Roma

Da Fiumicino a Malpensa si muovano i lavoratori

Cara Unità, pensando alla ridicola assegnazione dell'Alitalia ad un gruppo di scaltre investitori per un pugno di lenticchie ed alle vibrante proteste dei dipendenti della Compagnia, ho fatto il seguente ragionamento: l'offerta della cordata è di 300 milioni di euro, i dipendenti Alitalia sono 20000, se ciascuno tira fuori 15000 euro se la comprano loro. Ovviamente c'è chi non si può permettere di chiedere un tale prestito ma c'è anche chi può sborsare il doppio di questa cifra in contanti. Così facendo, i dipendenti saranno più contenti perché la comprano persone motivate e che conoscono a me-

nadito ogni aspetto della professione, la società ne trarrà sicuramente beneficio perché per la prima volta nella sua storia verrà fatta funzionare come sarebbe normale in ogni altro angolo del Pianeta, gli utenti ne saranno i maggiori beneficiari qualunque cosa succeda, perché non avverrà, come in precedenti ben note scalate, che il costo dell'operazione finisca nella bolletta dell'ultimo anello della catena. Cordiali Saluti

Gabriele Garbin

Rifiuti a Napoli problema irrisolto

Cara Unità, risolto il problema dei rifiuti, a Napoli un corretto smaltimento dei rifiuti? In un paese civile, dove lo smaltimento rifiuti funziona correttamente, dovremmo poter chiedere, avendone risposta: 1) quantità complessiva dei rifiuti raccolti 2) percentuale della raccolta differenziata raggiunta 3) quante tonnellate di combustibile Cdr sono prodotte nei 7 impianti campani denominati appunto impianti Cdr. Quanta energia elettrica viene prodotta dai termovalorizzatori? Provate a chiedere, od a cercare di reperire in qualche modo quei dati. Se nessuno ve li dà, anche perché la zona è stata militarizzata, la Campania è area di guerra, nessuna informazione può filtrare, e non sono ammessi giornalisti curiosi nemmeno nella forma "embedded". Quando la democrazia sarà ripristinata scopriremo che il problema dello smaltimento rifiuti a Napoli è lungi dall'essere risolto, come si vede anche dai cumuli di rifiuti che continuano a bruciare in periferia e Berlusconi ci ha raccontato ecoballe dal salot-

to buono della città, l'unico appositamente ripulito per le sue apparizioni televisive.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Razzismo e morti sul lavoro: due vere emergenze

Cara Unità, ogni tg ci dà, al posto della vecchia cronaca rigettata da tutti, l'aggiornamento su due fenomeni impressionanti: uno è lo sterminio cronico delle morti sul lavoro, sempre più orrende, una moria che diminuirebbe drasticamente se solo esistesse un obbligo a salvaguardare la vita umana del lavoratore come per i pedoni, con assicurazione obbligatoria, penali, sospensioni del diritto padronale, carcere... Quando vale una vita umana? 500.000? Fissate per legge il valore della vita di un lavoratore a 500.000? e obbligate il datore di lavoro o l'assicurazione a ripagarla e le morti finiranno. L'altro fenomeno in crescita è l'attacco razzista contro stranieri, migranti, persone di colore, non italiani, diversi sessuali o religiosi. Questo fenomeno coinvolge in raid punitivi orde di ragazzetti truci che tramano l'attacco al cinese o al nero, ma dietro incombono autorità ideologiche e religiose. L'odio diffuso a piene mani e la paura seminata a pioggia portano a reazioni ossessive nei negozi e nei market di gente che si mette a dare randellate, aggredisce o, peggio, uccide.

Viviana Vivarelli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA
 MONI OVADIA

La truffa della sicurezza

Il crudele stillicidio della morte sul lavoro ieri ha nuovamente spento sei vite umane con atroce puntualità. Perché? la risposta è ovvia perché manca la sicurezza sul lavoro. E perché non si fa nulla per interrompere la vergognosa carneficina? Semplice, perché muoiono operai, italiani e stranieri, lavoratori clandestini, poveracci precari e giornalieri ecco perché. Uno scippo fatto da un bimbo rom, quando capita, viene indicato come emergenza nazionale, su un episodio di furto in un appartamento commesso da rumeni o albanesi si scatenano gogne mediatiche, fiumi di inchiostro si versano sull'insicurezza percepita come se il nostro paese fosse precipitato di colpo in uno di quei film di propaganda dell'epoca maccartista. Io non voglio irridere di certo il diritto alla sicurezza che spetta ad ogni persona, nè minimizzare i terribili casi di stupro e di rapina subiti da inermi cittadini, ma la sperequazione nell'attenzione politica e mediatica riguardo alle due fattispecie di diritto alla sicurezza è semplicemente sconcia. Non c'è sicurezza senza difesa della qualità della vita, senza crescita sociale e culturale. Non c'è sicurezza senza rispetto della dignità. Il lavoro occupa la maggior parte del nostro tempo esistenziale, sul lavoro è, o dovrebbe essere, basata la Repubblica Italiana, il lavoro è lo strumento con cui si sostentano le famiglie, eppure, quando si tratta di certe categorie di lavoratori la questione della loro sicurezza diventa veniale. Questa banale evidenza mostra che certa politica si occupa di sicurezza solo quando può ricavare benefici elettorali. Il centro destra ha condotto la scorsa campagna elettorale prevalentemente sulla questione della sicurezza, a tambur battente, seminando il panico, indicando lo straniero, l'extracomunitario, il clandestino schiavizzato, in quanto tali, come la fonte di tutti i guasti del Belpaese. Questa sciagurata campagna demagogica ha dato i frutti avvelenati che stiamo

raccogliendo adesso: una ripugnante ondata di razzismo che ovviamente non argina la delinquenza ma fa vittime fra gli inermi. La sicurezza sul lavoro in compenso con tutta probabilità rimarrà lettera morta. Le ragioni di tanta vile indifferenza vengono comunque da più lontano. Gran parte dei politici e dei ceti conservatori hanno sempre nutrito insoddisfazione, quando non disprezzo, per i diritti del lavoro dipendente. La promulgazione di leggi come lo Statuto dei Lavoratori è stato per loro un intollerabile *vulnus* che non sono mai riusciti a mandar giù e quando, dopo il crollo reale e simbolico del muro di Berlino, l'ideologia iperliberista è divenuta il pensiero unico hanno cominciato il lavoro di erosione e, là dove possibile, di demolizione dei diritti sociali conquistati a prezzo di durissime lotte nel corso di quasi un secolo. Anche oggi, che le conseguenze dello strapotere dell'anarco-capitalismo finanziario emergono tragicamente, in Italia, divenuta da tempo "il laboratorio del peggio", il centro-destra non trova niente di meglio che attaccare furiosamente il più grande sindacato italiano attribuendogli tutte le colpe del disastro nazionale, disastro che è stato prodotto in decenni di malgoverno del Paese prioritariamente da altri, ovvero da una classe dirigente politica ed economica che ha furbescamente gestito o accettato corruzione e privilegi di ogni sorta. Sia chiaro io penso che ogni organizzazione, in quanto diretta da uomini e non unti del Signore, sia criticabile per le sue scelte, ma passare dalla critica leale all'aggressione strumentale è vile. La Cgil è stata ed è uno dei pilastri della democrazia in questo Paese. Che cosa resterebbe ai lavoratori se un sindacato forte e combattivo non ne difendesse interessi e statuti, resterebbero loro solo le balle del Cavalier Pinocchio che li vuole fare lavorare il triplo del tempo per la stessa grama paga.

I tormenti del giovane Pd

GIUSEPPE PROVENZANO

Non fate fare a un ragazzo il lavoro di un uomo, dicevano i conservatori inglesi per combattere l'ascesa del giovane Tony Blair. Non fate come i "vecchi" il vostro lavoro, Giovanni democratici. Poteva senz'altro nascere diversamente un'organizzazione giovanile. Cominciando col capire se fossero proprio necessarie le "primarie" per scegliere persone e organismi, senza la possibilità e il tempo di un vero confronto sulle cose da fare, da dire. Anche in questo caso, si è ceduto ad un imperativo discutibile, frutto di un grosso equivoco che ha caratterizzato i primi mesi della costruzione del Pd: la convinzione assai insidiosa che l'esercizio della democrazia si esaurisca nel voto. E allora al voto! Primarie e primariette, liste e candidati, per tutti gli organi e tutti gli organismi. Mentre il momento della "pubblica argomentazione razionale" è rimandato sempre a dopo: come se non fosse anche questo, la democrazia. Attenzione, le primarie sono uno strumento cruciale, e perciò da usare con cura, senza mai abusarne. Il timore più grande è che l'abbaglio di una competizione elettorale, speriamo più ampia possibile, abbia distratto dal tema vero che andava affrontato con l'occasione: il posto delle giovani genera-

zioni nella vita pubblica italiana, e nella politica. I giovani dovrebbero stare nei luoghi del conflitto, della crisi, dove covano gli esiti della società di domani, quella che sono chiamati a costruire. E di luoghi del conflitto sociale, nell'Italia del 2008, di certo non ne mancano. Ad esempio, i giovani democratici (Gd) avrebbero dovuto riversarsi nelle strade di Castel Volturno, stringersi ai loro coetanei ghanesi, nigeriani, senegalesi, prima della rivolta, dare voce al loro dolore, che è il dolore di ognuno di noi per una strage di innocenti. Avrebbero dovuto affiancare il loro coetaneo, Roberto Saviano, e tirarlo fuori dalla solitudine pericolosa della denuncia quotidiana disperante e della sovraesposizione mediatica. In quegli stessi giorni, quaranta Gd si sprecavano nelle stanze di un Tavolo promotore nazionale a dividere l'Italia in circoscrizioni elettorali: non passano da lì le emergenze democratiche del nostro paese sbilenco e imbarbarito. Certo, la rappresentazione giornalistica della vicenda, quasi sempre paga del chiacchiericcio da salotto o corridoio romano, non ha dato conto dei tanti ragazzi che si impegnano con generosità nelle varie realtà d'Italia: loro dovevano essere i veri protagonisti di questa sfida e non hanno avuto voce. Non sono molti e non sono neanche pochi, in ogni caso sono preziosi. Il problema è che nella nascita dei Giovani democratici troppe questioni sono rimaste inavese. Anzi, tutto quello della propria ragione d'essere: il perché sia necessaria un'organizzazione giovanile e qua-

lo rapporto essa deve costruire con il Partito. Hanno fatto bene i candidati a rivendicare l'autonomia. Ma il rischio di chiudersi (o di essere relegati) nella riserva indiana del giovanilismo, di giocare a fare i dirigenti senza la possibilità di esercitare una reale funzione politica, è sempre dietro l'angolo. Ed è questo che favorisce l'ingerenza degli "adulti". Sarebbe stato opportuno chiarire pochi grandi temi sui quali chiedere l'adesione e favorire la partecipazione dei giovani italiani, e organizzare una grande battaglia politica e culturale. Sono i temi delle cronache di ogni giorno:

La Scuola di Cortona è stata sicuramente un'esperienza da ripetere e diffondere nelle realtà più periferiche

la scuola che invece di essere una priorità è il bersaglio di un ridimensionamento della sua funzione sociale; la convivenza impossibile tra le etnie e tra la povera gente; la "mala" occupazione e le difese corporative, le voci che dal nord sviluppato invocano il separatismo e la deriva di un sud che sprofonda nel silenzio del sommerso. È l'Italia del degrado dello spazio pubblico, che oscilla tra la tolleranza di un'illegalità diffusa e l'emersione di fenomeni di autoritarismo brutale. È la stessa Italia di un vicesindaco della Lega Nord e Se-

natrice della Repubblica che, a Lampedusa, al fianco di un bel monumento di Mimmo Paladino (sapientemente ignorato dall'amministrazione) dedicato alla strage di migranti sul Canale di Sicilia e figurante la Porta di un'Europa d'accoglienza, ha posto un'inquietante finestra d'alluminio per riprodurre in rebus funereo il popolare adagio secondo cui chi entra dalla porta va buttato fuori dalla finestra. È l'Italia del malanimo, dell'eterno fascismo che sempre ritorna e si attrezza con simboli nuovi e miserabili, e con la violenza di parole che invece non sono cambiate: sono quelle di ottanta anni fa. A questa Italia i Giovani democratici devono ancora far sentire la propria voce. Ahinoi, non sono pochi gli anni che ci vedranno all'opposizione, e occorre darsi un respiro lungo. È sovrastante la portata dei problemi con cui dovranno misurarsi le giovani generazioni di democratici che aspirano a guidare le trasformazioni della società italiana. Ma non c'è molto tempo da perdere; ci vorrà coraggio, e non è detto che basti. È un lavoro di prospettiva, e si intreccia con l'esigenza del ricambio della classe dirigente. Perché rischia di essere fuorviante, come spesso accade, porre la questione del ricambio, senza prima affrontare quella dei luoghi e delle esperienze in cui si forma il nuovo personale politico. La Scuola di Cortona è stata sicuramente una di queste esperienze, da ripetere e diffondere nelle realtà più periferiche. E fa fede l'entusiasmo condiviso da centinaia di ragazzi: merce rara nell'Italia di oggi.

Il rinnovamento deve avvenire nella comprensione delle priorità politiche di una comunità e nella capacità di farne azione collettiva; dev'essere nei metodi e persino nei modi, nei costumi, nella cultura dell'agire politico. Altrimenti, si rischia di confondere il rinnovamento con il mero ringiovanimento. Ma, allo stesso tempo, occorre smetterla di considerarsi giovani e immaturi per la complessità delle sfide della politica. Bisogna combattere la sindrome di Peter Pan, specialmente se precoce. O almeno provarci. In un momento in cui il Pd, al di là della manifestazione del 25, non è in grado nei territori di mettere in campo grandi iniziative politiche, e i quarantenni si considerano risorse di domani, un giovane sui venticinque anni (o ventotto, trenta...) potrebbe anche assumersi una responsabilità maggiore, riversare direttamente nel partito le proprie energie e convinzioni, la propria capacità di tessere un dialogo con la società e di costruire un rapporto di fiducia coi cittadini. Alcuni lo hanno fatto: i giovani amministratori, assessori, consiglieri provinciali, comunali, di circoscrizione. Non sono molti, ma sono preziosi; e troppo spesso lasciati in balia di se stessi e delle difficili realtà in cui si trovano ad esercitare la loro funzione pubblica. Nei luoghi dove il Pd ha perso un legame profondo con la società, e dove "l'urgenza delle cose" richiede un impegno immediato, un'organizzazione giovanile non è la sola via. O ragazzi dalle guance di pesca, qualche volta a vent'anni si può dire "siam pronti".

Chi si rivede: Ogino Knaus

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Riceveranno un tot del tanto reclamizzato «8 per mille alla Chiesa Cattolica»? Se ogni congiungimento carnale fra una donna e un uomo deve avere per scopo dare la vita ad un terzo essere frutto dell'unione fra i due, sarà giocoforza limitare il proprio impulso amoroso: non più di due volte in una vita. Se il piacere fisico è soltanto una trovata dell'Altissimo per rendere un po' più gradevole la funzione di servitori della specie, allora noi gente normale, noi che ci accoppiamo anche per desiderio, che cosa siamo?

Puttane e puttanieri? Se le donne non possono mettere al riparo il proprio corpo dalle gravidanze assumendo contraccettivi, allora le donne sono strumenti per la produzione di umani, non umane esse stesse, non persone. Ma no, argomenta il Pontefice: c'è «la conoscenza dei ritmi naturali della fertilità della donna» ad aiutare le coppie sposate. Si tratta, per chi non avesse capito, del caro vecchio metodo Ogino Knaus: si può fare l'amore subito dopo le mestruazioni, o subito prima delle successive. E pregare il Cielo che eviti alla signora ogni turbativa nel regolare gioco degli ormoni. È un metodo sicuro? Mia madre sosteneva di no, poiché, seguendo quel si-

stema, sono nata io. Per anni mi hanno chiamata "Ok", dalle iniziali del mio involontario padri-no. E con questa piccola escursione autobiografica, retrocediamo ancora più indietro nel tempo, arriviamo al mezzo secolo. È rassicurante, tutto sommato, dialogare col Santo Padre. Tutto è sempre immobile, niente cambia, non si cresce, non si invecchia, la moneta non è mai fuori corso, il vertiginoso evolversi della realtà resta sempre fuori, nella rumorosa piazza del mondo, lontano dalla profumata penombra del Tempio. Il Papa si rende ben conto della impraticabilità delle sue regole, ma la cosa non lo spinge a cercare una mediazione. «Possiamo chie-

derci come mai molti fedeli trovino difficoltà a comprendere il messaggio della Chiesa che illustra e difende la bellezza dell'amore coniugale nella sua manifestazione naturale», ha scritto nel suo messaggio al congresso ma, come nella recitazione del rosario, si tratta soltanto di alternare le voci, non certo di porre una domanda per darsi una risposta. L'unica proposta avanzata da Benedetto XVI per colmare il gap fra dottrina e realtà, infatti, è un invito a «orientare le coppie a capire con il cuore il meraviglioso disegno che Dio ha scritto nel corpo umano». Capire con il cuore? Forse noi laici non siamo capaci. Però sappiamo «sentire con la mente», e la nostra

mente sanguigna pensando al divieto di usare il preservativo, sempre e comunque, anche in Africa, dove si muore di Aids. La nostra mente sanguigna pensando a quante donne saranno costrette ad abortire (con dolore, con orrore, con un senso di morte che non dimenticheranno più) per non aver saputo, potuto o voluto servirsi dei contraccettivi. E ci dispiacerebbe se, a salvarsi da una gravidanza non voluta sradicando dal proprio ventre un feto invece che inghiottendo una pillola per prevenire la sua formazione, dovessero essere soprattutto loro, le donne cattoliche. Quelle che obbediscono al Papa.

www.lidiaravera.it